

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Messa in Coena Domini
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 1° aprile 2021

Carissimi,

Quella del Giovedì Santo è la sera in cui il nostro cuore avrebbe molte ragioni per lasciarsi prendere dallo sgomento. Tutto precipita, in quest'ora di tenebra e di sbigottimento: Giuda tradisce il Maestro. Pietro è sul punto di rinnegare l'affetto più prezioso da lui mai sperimentato. E gli altri discepoli, pieni di spavento, si sono già in qualche modo allontanati da quello che sta capitando. Si agitano inutilmente davanti agli annunci di Gesù. Rimangono attoniti di fronte ai suoi gesti inattesi. I loro occhi si fanno pesanti durante la preghiera nell'orto, e poi, rapidamente, tutti lo abbandoneranno.

Il corso degli eventi sembra dominato dalla fatalità; la stessa che pare determinare le vicende di questo nostro travagliato mondo. Le amicizie non durano, le relazioni di fiducia vengono meno, crescono il sospetto e la paura. Trionfa il bisogno di mettersi in salvo, in qualche modo, da qualche parte. Viene voglia di dire: "Così vanno le cose". Che altro ci si può aspettare da creature fragili e consapevoli di dover morire? Quante volte lo abbiamo pensato! Non sembra possibile fare altro nei momenti in cui tutto crolla, i progetti coltivati con passione diventano chimere e le prospettive più promettenti, in cui avevamo creduto, si rivelano inconsistenti e irrealistiche, nelle condizioni che si sono venute a creare.

Improvvisamente, però, il triste bilancio non riesce a diventare definitivo. Una luce invincibile resiste nel buio di questa notte. Ce la ricorda Giovanni, nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine", "*Eis ton telon*", "fino al compimento" (Gv 13,1). Gesù non molla il cammino intrapreso. Non cede alla pressione inesorabile degli eventi negativi. Non subisce passivamente la legge di morte a cui finiamo per dare ragione ogni volta che veniamo lasciati a noi stessi, ai nostri calcoli e alle nostre previsioni di corto respiro.

Proprio questa, carissimi, è la meraviglia, che siamo qui a celebrare: "Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi... prese anche il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo... in memoria di me" (1Cor 11,23-25). È la creatività sorprendente dell'amore eterno, presente e operante al cuore della vicenda umana di ogni tempo. È la possibilità di vivere la vita come dono, anche quando tutto spingerebbe a difenderla e a trattenerla con i denti. È la vita umana umiliata e spezzata di Gesù, che diventa Eucaristia, nutrimento e bevanda, vita della nostra vita.

"Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11,26). Ogni volta siamo associati alla sua Pasqua. Portiamo nel nostro corpo, nella nostra realtà concreta, la sua morte gloriosa e così abbiamo la possibilità reale, qui e ora, di rovesciare in noi, a partire da lui, il corso della storia.

Non hanno perso valore, a tale proposito, le indicazioni date nell'Esodo al popolo dell'alleanza. "Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!" (Es 12,11). È la Pasqua che Gesù non ha vissuto passivamente, limitandosi a subire le circostanze avverse della storia. È l'opera di salvezza da lui realizzata assumendo da dentro il proprio destino, in maniera proattiva, feconda di vita, generatrice di futuro. Come potremmo essere fedeli al suo comando di farne memoria in maniera inerte e disillusa, perplessa e rassegnata.

La Santa Messa non può ridursi a un rito sacro lontano dalla vita, celebrato magari anche con solennità e devozione, ma come in uno spazio a parte e isolato rispetto al nostro modo di vivere le nostre relazioni, i nostri affetti, il nostro lavoro, le nostre responsabilità. Non è un rito da far diventare oggetto di rivendicazioni, di contrapposizioni, di affermazioni identitarie. In ogni Celebrazione eucaristica, siamo confrontati con la domanda inequivocabile di Gesù ai discepoli dopo la lavanda dei piedi: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri" (Gv 13,12-14).

Quest'anno, ancora una volta a causa della pandemia, dobbiamo rinunciare a ripetere ritualmente il gesto sconvolgente di servizio, con cui, a metà cena, Gesù cerca di imprimere nei cuori dei discepoli il senso del suo invio al mondo da parte del Padre. Ci dispiace la mancanza di questo suggestivo momento. Tuttavia, ciò che più conta è l'attuazione esistenziale di ciò che non abbiamo potuto evocare liturgicamente. "Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13,15).

Carissimi, in questa notte, sono io il primo, come vostro Vescovo, a sentir tremare le vene ai polsi. In certi momenti difficili, come quello che stiamo vivendo a livello mondiale, il nostro animo è inquieto. Come Simon Pietro, oscilliamo tra il patetico tentativo di farcela da soli, di sottrarci per orgoglio all'umile servizio del Signore, e l'atteggiamento fideistico che ci porterebbe ad approfittare della sua bontà senza metterci del nostro.

Il Pane di cui ci nutriamo, che è il Corpo del Signore, il Vino che beviamo, che è il suo Sangue, ci mettono però su un'altra strada. Essi rendono vivo e operante il legame che ci unisce a lui e tra di noi. Non possiamo dirci fedeli, rimanendo in sospeso. Non basta consumare materialmente il sacramento. Una grande responsabilità ci viene affidata. Per questo, ciò che accade in questa cena deve rimanerci impresso a tratti di fuoco. Mentre tutto sembrava perduto, Gesù ha posto il gesto da cui ricominciare. Siamo chiamati a crescere per nutrirci veramente, a essere fermento creativo, fantasioso, ostinato, paziente e perseverante in ogni situazione.

Ci sentiamo esauriti, ci mancano le forze, siamo tentati di lasciar perdere e di ritirarci dalla lotta? È il momento di sperimentare la fedeltà incrollabile del Signore! Proprio nella notte del tradimento, infatti, ha rovesciato le sorti del mondo. Vi ha piantato il seme divino del suo Corpo, donato come cibo. Vi ha fatto scaturire la sorgente del suo Sangue, versato come bevanda. Ha dato un senso infinito e reale alla nostra sete di Vita, alla nostra fame d'Amore.